

salumi

## **Nord Italia, il virus minaccia il 50% della produzione Dop**

Mi.Ca.

«Il primo colpo è quello dell'export, la peggior paura è che non ci siano più i maiali per fare le Dop». Lorenzo Beretta è il direttore commerciale dell'azienda di famiglia, un colosso da un miliardo di fatturato. Lo stop all'import voluto da parecchi Paesi asiatici colpisce il 30% delle sue vendite estere. Se la peste suina arrivasse nella pianura Padana, «le aziende dovrebbero rinunciare a una quota tra il 30 e il 50% della produzione, limitandosi a preparare solo i salumi generici, per i quali si può usare anche la carne di importazione». Fare scorta? «Impossibile - dice Beretta - il ciclo di allevamento di un suino è di un anno, quello di un salume di un altro anno: decidere di incrementare il magazzino dà effetti solo tra due anni».

La cooperativa Clai produce solo con carni 100% italiane, che acquista da Piemonte e Lombardia: «Per noi l'allargamento della peste suina sarebbe un problema enorme - dice il suo direttore generale, Pietro D'angeli - forse non arriveremmo a chiudere, di certo cercherei di approvvigionarmi da altre aree italiane, cosa che in parte stiamo già facendo». Clai è contraria alle scorte: «Vorrebbe dire congelare la carne, ma la qualità del prodotto finale sarebbe minore». Se poi le cose dovessero volgere al peggio, «c'è il rischio che la suinicoltura italiana non si riprenda più. Le Dop non si salveranno. Solo ai grandi marchi andrà bene, saranno gli unici a produrre in Italia salumi generici. Paradossalmente, per loro si amplierebbe il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA